

Analfabeti funzionali, il dramma italiano

30.03.2017, Articolo di Elisa Murgese (tratto da "[L'Espresso](#)")

Chi sono e perché il nostro Paese è tra i peggiori.

Sono capaci di leggere e scrivere, ma hanno difficoltà a comprendere testi semplici e sono privi di molte competenze utili nella vita quotidiana. Nessuna nazione in Europa, a parte la Turchia, ne conta così tanti. Tutti i numeri per capire la dimensione di un fenomeno spesso sottovalutato.



Hanno più di 55 anni, sono poco istruiti e svolgono **professioni non qualificate**. Oppure sono giovanissimi che stanno a casa dei genitori senza lavorare né studiare. O, ancora, provengono da famiglie dove sono presenti **meno di 25 libri**.

Sono gli **analfabeti funzionali**, quegli italiani che non sono in grado di capire il libretto di istruzioni di un cellulare o che non sanno risalire a un numero di telefono contenuto in una pagina web se esso si trova in corrispondenza del link "Contattaci". È "low skilled" più di un italiano su

quattro e l'Italia ricopre una tra le posizioni peggiori nell'indagine Piac , penultima in Europa per livello di competenze (preceduta solo dalla Turchia) e quartultima su scala mondiale rispetto ai 33 paesi analizzati dall'Ocse (con performance migliori solo di Cile e Indonesia).

Non si parla in questo caso di persone **incapaci di leggere o fare di conto**, piuttosto di persone prive «delle competenze richieste in varie situazioni della vita quotidiana», sia essa «lavorativa, relativa al tempo libero», oppure «legata ai **linguaggi delle nuove tecnologie**», precisa **Simona Mineo**, ricercatore Inapp, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (ex Isfol).

«Chi è analfabeta funzionale non è incapace di leggere – continua Mineo, che è stata anche National data manager per l'indagine OCSE-PIAAC condotta in Italia – ma, pur essendo in grado di capire testi molto semplici, **non riesce a elaborarne e utilizzarne le informazioni**». Un monito che riguarda gli italiani tutti perché, come conferma all'Espresso **Friedrich Huebler**, massimo esperto di alfabetizzazione per l'Istituto di statistica dell'Unesco: «Senza pratica, le capacità legate all'alfabetizzazione possono essere perse anno dopo anno». Come a dire che analfabeti non si nasce ma si diventa.

Sui libri, l'Europa ha i più alti tassi di alfabetizzazione

Secondo l'Unesco, nel 2015 gli analfabeti in Italia erano pari all'1 per cento, percentuale che si riduce allo 0,1 se si considera solo la popolazione dai 15 ai 24 anni . «In molte regioni industrializzate, come l'Europa, la maggior parte della popolazione è capace di leggere e scrivere – continua Huebler – L'enfasi, infatti, è da porre sull'analfabetismo funzionale e **sui livelli di alfabetizzazione** piuttosto che sulle basiche capacità di lettura e scrittura».

Al centro dell'analisi dell'esperto dell'Unesco ci sono proprio i dati dell'analisi Piac , che mostrano come, nonostante l'Italia abbia un tasso di alfabetizzazione che sfiora il 100 per cento, la percentuale di analfabeti funzionali è la più alta dell'Unione europea. D'altronde, «anche se la

maggior parte degli abitanti dei paesi ricchi è capace di leggere e scrivere – chiude Huebler – non si deve dimenticare come i **livelli di alfabetizzazione** non sono gli stessi per tutta la popolazione».

L'identikit dei nuovi analfabeti in Italia.

Solo il **10 per cento è disoccupato**, fanno **lavori manuali e routinari**, poco più della metà sono **uomini** e uno su tre degli analfabeti funzionali italiani è **over 55**. Tra i soggetti più colpiti le fasce culturalmente più deboli come i **pensionati** e le persone che svolgono un lavoro domestico non retribuito mentre, per quanto riguarda la distribuzione geografica, **il sud e il nord ovest** del Paese sono le regioni con le percentuali più alte, visto che da sole ospitano **più del 60 per cento** dei *low skilled* italiani.

A tracciare l'identikit dell'analfabeta funzionale italiano sono le elaborazioni dell'**Osservatorio Isfol** raccolte nell'articolo "I *low skilled* in Italia", studio nato per indagare su quella nutrita parte della popolazione italiana che nell'indagine dell'Ocse ha mostrato di possedere bassissime competenze. Tra i risultati più interessanti, l'aumento della percentuale di *low skilled* al crescere dell'età, passando dal 20 per cento della fascia 16-24 anni all'**oltre 41 per cento degli over 55**. «Questo perché chi è nato prima del 1953 non ha usufruito della scolarità obbligatoria – continua la ricercatrice Mineo – ma anche perché nelle fasce più adulte si soffre maggiormente dell'**analfabetismo di ritorno**». Ovvero, «se non sono coltivate, vengono perse anche quelle competenze minime acquisite durante le fasi di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro». Andamento inverso per gli *high skilled*: in altre parole, mano a mano che i mesi passano sul calendario, aumentano **le possibilità di diventare analfabeti funzionali**.

Balsamo contro la perdita delle nostre capacità può essere tornare **tra i banchi di scuola da adulti** o partecipare attivamente al mondo del lavoro. Eppure, non ogni occupazione può "salvarci" dall'essere potenziali analfabeti funzionali visto che solo alcune attività garantiscono il mantenimento se non addirittura lo sviluppo di capacità e conoscenze. «Sono le *skilled occupations*, ovvero professioni intellettuali, scientifiche e tecniche» precisa Simona Mineo.

Quale quindi la causa delle **cattive performance degli over 50**? Colpa dei loro brevi percorsi scolastici e di un **precoce ingresso nel mercato del lavoro**, ma «ciò che conta più di tutto è la mancanza di una costante 'manutenzione' e 'coltivazione' delle competenze». È l'assenza di **allenamento mentale**, quindi, la causa che la ricercatrice individua per il declino della popolazione più anziana. «Si dovrebbe garantire un invecchiamento attivo», e sostenere attività di apprendimento in età adulta. «Iniziativa che purtroppo, in Italia, continuano ad essere estremamente ridotte». Contraltare degli over 50 sono i Neet (i giovani tra i 16 e i 24 anni che non stanno né lavorando né studiando), visto che secondo lo studio di Inapp coloro che appartengono a questa categoria hanno **una probabilità cinque volte maggiore** di avere bassi livelli di competenza.

I libri che abbiamo in casa fanno la differenza.

Quanti volumi erano riporti sulla libreria di casa tua quando avevi 16 anni? Ecco una delle domande del questionario Piac che può fare la differenza visto che spesso gli analfabeti funzionali sono cresciuti in famiglie in cui erano presenti un **numero limitato di libri**.

«Questo dato è particolarmente accentuato nel nostro Paese – si legge nel report – dove il 73 per cento dei *low skilled* è cresciuto in famiglie in cui erano presenti meno di 25 libri». Una mancanza che può portare i giovani a cadere in un **crudele circolo vizioso**. «L'assenza di un livello base di competenze – racconta Simona Mineo – rende difficili ulteriori attività di apprendimento», tanto da portare le competenze dei giovani con background fragili a «invecchiare e deteriorarsi nel tempo», rendendo per loro sempre un miraggio «l'accesso a qualsiasi forma di apprendimento».

Le nostre competenze, quindi, non sono statiche. La famiglia, l'età, l'istruzione e il lavoro possono determinarne nell'arco della vita lo sviluppo ma anche la loro perdita. E il tessuto italiano potrebbe

addirittura aiutare la diffusione dell'analfabetismo funzionale. Tra i punti deboli del nostro Paese, infatti, «l'abbandono scolastico precoce, i giovani che non lavorano o vivono condizioni di **lavoro nero e precario**, la mancanza di formazione sul lavoro» continua la ricercatrice, puntando il dito anche contro «**la disaffezione alla cultura e all'istruzione**, che caratterizza tutta la popolazione».

D'altronde, come ricordava **Tullio De Mauro**, «la regressione rispetto ai livelli acquisiti nel percorso scolastico colpisce dappertutto gli adulti». «Occorre -, quindi, secondo lo studioso che più di tutti in questi ultimi anni ha continuato ad avvertire dei pericoli dell'analfabetismo, – riflettere su stili di vita e assetti sociali che producono questi dislivelli di competenze e queste masse di deprivati tra gli adulti».